

**«QUESTA È LA VITTORIA CHE HA SCONFITTO IL MONDO:
LA NOSTRA FEDE» (1Gv 5,4)**

(Discorso alla città per la festa di Maria Santissima delle Vittorie)

Questa frase della prima lettera di Giovanni orienta le nostre invocazioni a Maria Santissima delle Vittorie. Sarebbero tante le cose che vorremmo consegnare alla Madonna: desideri, inquietudini, angosce, trepidazioni, e molteplici sarebbero le grazie che ci aspetteremmo da lei, madre di Dio. Pensiamo alle nostre famiglie, a quanti purtroppo sperimentano la gravissima piaga della disoccupazione, senza tralasciare i nostri bambini sui quali chiediamo ansimanti la benedizione di Dio. E come non fare riferimento ai nostri giovani che vivono una condizione di assoluta incertezza sul proprio avvenire, mentre si coglie in noi adulti quel velo di egoismo che rivela, seppur non proprio l'indifferenza nei loro confronti, la preoccupazione per il nostro domani, fatuo e nebuloso, con quelle forme d'ansia di persone religiose, ma segnate da una fede debole, fiacca, priva di entusiasmo e speranza. La vittoria che oggi chiediamo alla Madonna, nel suo agire provvidenziale presso Colui che può tutto, l'Onnipotente, è il cambiamento della nostra vita; quello che s'intende con il termine «conversione»: quell'andare oltre un certo modo di pensare e concepire il senso della propria vita.

Attuare un cambiamento a livello relazionale è vitale; oserei dire necessario e indispensabile, se vogliamo che la società, supportata dalle responsabilità che quotidianamente siamo chiamati ad assumere, torni a ravvivare la bellezza del territorio in cui viviamo e che i nostri padri e madri ci hanno affidato. Tale cambiamento interessa soprattutto gli ambiti in cui viviamo e gestiamo rapporti. Ci si lamenta di quello che vorremmo che si facesse da un punto di vista ecclesiale e politico, con quella tempestività che scaturisce da chi pensa che la colpa è sempre degli altri, non pensando che ciascuno è garante di quello che vive e di quello che è chiamato a donare con generosità e senso di altruismo. Bisogna ammetterlo: l'individualismo non è una nozione astratta che appartiene alle speculazioni sociologiche; esso è espressione del modo con cui ci siamo chiusi in noi stessi, segregati da un io narcisistico che brama di salvare la propria esistenza, mentre sappiamo tutti, anche coloro che non credono, che la soluzione del benessere sociale, familiare, personale, dipende dalla decisione di trascendere la mente, la conversione, quel modo non del tutto nuovo di pensare meno a noi stessi e di aprirci agli altri, prendendoci cura dei loro problemi.

È la grazia che vogliamo chiedere alla Madonna, alla nostra mamma celeste, Maria Santissima delle Vittorie, tra le variegate petizioni che interessano il nostro quotidiano. Capiamo che i bisogni sono molteplici e solleciti: dal lavoro che non si trova, agli affetti che tendono a indebolirsi ed equivocarsi, a un certo modo di incontrare gli altri con sospetto e timore, a quelle forme di sicurezza sociale che vanno traballando per la congiuntura delle immigrazioni. Ma nulla potrà socialmente cambiare, se non muta il nostro modo di pensare, cioè la ferma decisione, davanti all'icona taumaturgica di Maria Santissima delle Vittorie, di cominciare a pensare ai bisogni degli altri, tralasciando volutamente i propri. La vittoria che oggi chiediamo alla Madonna è di aiutarci a vincere l'egoismo che s'intravede nelle relazioni, non quello atavico che ci portiamo per il peccato originale, al cui risanamento ha provveduto magnificamente il Verbo incarnato, Gesù di Nazareth, ma quello che strutturiamo in noi ogni

giorno a causa dell'individualismo: la paura di aprirci agli altri. Vogliamo invece imparare a fidarci di più, a essere meno cattivi, a essere buoni e gentili.

La gentilezza è il segno di una vera conversione, che prende le mosse dalla constatazione che l'altro, nella nostra vita, ha un valore straordinario: genitori, figli e figlie, sposi e spose, fratelli e sorelle, amici e amiche, e quanti incontriamo fortuitamente nel nostro cammino non soltanto ci aiutano a superare il delirio delle nostre solitudini, ma rappresentano altresì un dono che ci fa comprendere l'essenza della nostra vita, quel nucleo di verità che è l'esistere per altri. Papa Francesco, parlando della gentilezza in *Fratelli tutti* al n. 224 afferma con toni perentori: «*Ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dare una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza*».

La fede che vince l'individualismo non è pura astrazione, non è neppure pratica devozionale o espressione di una religiosità spicciola: essa riguarda un modo di vivere umano in cui, con semplicità, cogliamo l'importanza del vivere per altri, giacché solo in quest'apertura solidale sta la pienezza di una gioia indicibile (cfr. Gv 16,24), di qualcosa apparentemente misterioso, non facilmente comprensibile, che agisce nelle nostre relazioni e di cui bisogna assolutamente fidarsi: Che vantaggio ha l'umanità se guadagna il mondo intero, ma perde il senso della propria esistenza? E a che serve custodire la propria vita, se poi a causa di quest'efferato egoismo, essa si brucia nel nulla, in un grande vuoto? (cfr. Mc 8,34-37). Sono queste le domande che Gesù pose a coloro che desideravano seguirlo. Egli non chiedeva nulla di religioso, se non che fossero, come sua mamma che è anche la nostra mamma, Maria Santissima delle Vittorie, più umani, più convertiti, più attenti ai bisogni di chi vive e si relaziona con noi.

✠ Rosario Gisana